PROPOSTA

PER LA CONSACRAZIONE DI UNO SPLENDIDO MONUMENTO

NON PIÙ DA ELEVARSI MA GIÀ ELEVATO

ALLA MEMORIA

DEL

RE VITTORIO EMANUELE

ED A QUELLA

DEL

RISORGIMENTO ITALIANO

ROMA
Tipografia Nazionale di Reggiani & Soci.
1889

Già fino da otto anni sono allorchè si trovava ancora aperto il concorso pel monumento da elevarsi in Roma a Vittorio Emanuele, e che anzi un primo concorso era già andato fallito per non essere stato giudicato meritevole di premio alcun progetto, io ebbi l'ardire di offrire alla Commissione esaminatrice, questo stesso progetto che presento oggidì, nella persuasione ch'esso avrebbe dovuto ottenere la palma sopra tutti gli altri. Persuasione, del resto, abbastanza generale e spontanea in tutti quelli che hanno perpretato un progetto qualsiasi.

Il mio progetto, come si vedrà, non era punto architettonico, ma nondimeno assai elevato tanto per concetto, quanto per posizione. Nondimeno la Commissione non giudicò opportuno di prendere in considerazione la mia proposta, anzi, senza nemmeno accordarmi nè il terzo, nè il quarto premio, non mi onorava neppure di una risposta.

Non mi adontai molto per tale mancanza di riguardo, e di una tal prova di disprezzo a cui malgrado l'intima convinzione del mio merito, mi era filosoficamente preparato, tale essendo la sorte di tutti quelli che vogliono farsi banditori di qualche nuova e luminosa idea; ed invece ne custodii gelosamente la copia in attesa di un'occasione più propizia.

Nè, vi è nulla di strano in tale aspettativa, perchè io non sono certamente il primo che tenga dei progetti di monumento in serbo, aspettando di trovarne una utile applicazione.

Infatti vi sono architetti, che avendo immaginato qualche cosa, come una piramide, un obelisco, un tempietto, od altro edificio consimile, prima lo proposero come mausoleo a Vittorio Emanuele, poichè vistolo rifiutato lo riproposero per Garibaldi, più tardi lo ripresentarono per Mazzini, e così via via per Cavour, Medici, e che so altri, e finirono rimetterlo in archivio aspettando un'occasione in cui si avesse ad erigere un monumento a qualche altro personaggio illustre assai, ma forse, ancora da nascere.

Io, invece, non ho questa risorsa, perchè il mio progetto dedicato a Vittorio Emanuele, costituisce implicitamente l'apoteosi di tutti quei grandi uomini, che concorsero col venerato Re alla rigenerazione italiana, quindi, secondo il mio concetto, è un sol monumento che deve sorgere per tutti.

Ora, dal giorno della prima proposta a tutt'oggi, sono passati otto anni ed il progetto del conte Sacconi, prescelto e premiato fra i cento concorrenti, sembra trovarsi, a quanto si afferma, in costruzione. Però finora a vero dire non se ne scorge neppure il principio, cosicchè argomentando dal tempo trascorso si può affermare con sicurezza, che vi vorranno ben altri trenta anni prima che se ne veda il compimento.

Tale riflesso mi ha incoraggiato a presentare nuovamente la mia proposta, non più alla Commissione oramai disciolta, ma alla nazione; facendo osservare che il mio monumento non esigendo alcun lavoro per essere già bell'e costrutto, e non mancandogli più che l'accettazione e la sanzione del paese, potrà servire in attesa di quello che sta costruendo il Sacconi, almeno per tutta la generazione in oggi vivente.

Ricorderò anche che la cessata Commissione non era stata soddisfatta nelle sue aspettative e nelle condizioni poste al concorso, neppure completamente dal progetto da essa accettato e premiato.

Essa trovava che nessuno si era mostrato ispirato da quel concetto di originalità di grandiosità, di meraviglioso che tutti si aspettavano di veder scaturire da una gara aperta fra i più illustri architetti viventi di tutto il globo.

Si avrebbe voluto veder sorgere un'idea che uscisse completamente dalle viete orme seguite

finora in tal genere di monumenti commemorativi, che cioè non fosse nè una colonna, nè un obelisco, nè una piramide, nè un arco di trionfo, nè una roccia, nè un tempio, nè un colonnato, come disgraziatamente vi avevano attinto tutti quanti i progetti esposti, cosicchè dal più al meno tutti ricordavano qualche monumento già esistente sia in Roma, sia in qualcun'altra città d'Italia, o metropoli di Europa, d'America o dell'Oriente.

Si avrebbe voluto veder apparire qualche cosa che non fosse stato ancora concepito da mente umana, tanto nella remota antichità, che nell'epoca moderna e che non rassomigliasse a nessuna della grandi opere lasciateci dagli Indi, dagli Assiri, dagli Egizi, dai Greci, dai Romani e neppure dai Chinesi.

Qualche cosa infine di fenomenale, di mostruoso, di soprannaturale, qualche cosa di non terrestre, qualche cosa di celeste.

Ebbene, diletti compatrioti, Eureka! ..... io l'ho trovato il gran progetto. Ho trovato l'idea luminosa, anzi il monumento stesso bell' e illuminato!

Egli è là già pronto e compiuto e non manca più altro, che l'Italia e per essa il suo Parlamento, abbia ad accettarlo, a prenderne possesso, e a consacrarlo alla gloriosa destinazione.

Dei miliardi di artefici non sarebbero capaci di edificarlo, ed esso è già bell' e costrutto. Non rassomiglia a nessun'altro, ma è elevato e sublime.

Bilioni e trilioni di lire, neppure se fossero sterline, non basterebbero a pagarne il prezzo e nondimeno non ci costerà nemmeno un centesimo per acquistarlo.

Basterà per ciò una semplice votazione nel Parlamento perchè ne decreti con una legge il possesso.

Nessuna potenza straniera potrà rapircelo, nessuna invasione di barbari potrà devastarlo.

In tutte le principali città d'Italia è vero, vennero già costrutti o si stanno costruendo dei monumenti alla memoria di Vittorio Emanuele, di Garibaldi e di altri personaggi od a ricordo di avvenimenti celebri nella storia del rinascimento italiano, ma quanti saranno fra i trenta milioni di abitanti che conta l'Italia quelli che potranno rivolgere almeno una volta in vita loro lo sguardo a questi monumenti commemorativi? e quanto meno poi saranno quelli che potranno ammirare, il massimo monumento nazionale che si sta elevando in Roma? Forse due milioni o due milioni e mezzo al più, e quasi tutti cittadini; ma gli altri 27 milioni che passan la loro vita nelle lontane provincie e nelle remote valli, non avranno mai sott'occhio nulla che serva loro a ricordare i meravigliosi e fausti avvenimenti della rigenerazione italiana. Eppure è per la massima parte, in questi 27 milioni, che si ricava la gioventù destinata a difendere col suo sangue e colla vita, le patrie istituzioni, e

l'indipendenza italiana, per cui è ben giusto è assolutamente indispensabile, che anche nell'animo di queste popolazioni remote, si mentenga vivo il sentimento della patria, col ricordo degli autori, dei valorosi e dei martiri che contribuirono a liberarla ed a ricostituirla.

Ed ecco che il monumento da me proposto sarà invece visibile a tutti i figli d'Italia dalle Alpi al Lilibeo, anzi seguirà i marinai italiani nei loro viaggi e gli stessi italiani che avranno emigrato in America, in Africa, in Australia potranno averlo sempre sotto i loro occhi come un ricordo della loro patria.

È vero che non potrà vedersi di pieno giorno, ma avrà in compenso il vantaggio di essere fulgente nelle ore melanconiche e meditabonde delle notti serene e stellate.

Egli sarà un monumento imperituro che durerà più dell'Italia stessa, che non paventerà nè lo straripar dell'Oceano, nè l'inabissarsi del suolo, nè la combustione di tutto il globo terracqueo.

Egli probabilmente sopravviverà al nostro pianeta la Terra. (*Pausa e segni di stupore*).

Signori e concittadini, eccovi spiegato il mistero:

Questo monumento sta in Cielo! (*Sorpresa*).

Fra le molteplici costellazioni del firmamento una ve ne ha più splendida, più rimarchevole, più facile a riconoscersi fra tutte le altre, perchè si trova sull'equatore e perchè è costituita dall'aggruppamento di parecchie stelle di prima e seconda grandezza, disposte in tal modo da formare una figura geometrica quasi regolare ed artisticamente simmetrica.

Infatti i più profani di astronomia, quando guardano in cielo, benchè ne ignorino il nome non mancano mai di ammirarne lo splendore quando tale costellazione si trova pienamente in vista sul meridiano.

Questa costellazione è dagli astronomi conosciuta sotto il nome di Orione.

Orione che? Orione cosa? Che cosa vuol dire per noi moderni questo vocabolo? Chi era Orione? Che importa a noi viventi nel secolo XIX di questo Orione, seppure egli un giorno ha realmente vissuto?

I poeti che in tutti tempi, per vanità o per esaltazione cerebrale, usarono ed abusarono della loro fervida fantasia per esagerare, inventare, trasformare fatti e persone comuni in imprese, e personaggi straordinari e soprannaturali, e così infestarono le menti dei popoli, di errori, di favole e di pregiudizi; i poeti, dico, raccontarono al tempo

dei Greci primitivi, adombrando qualche ricordo leggendario, che Orione quasichè fosse uno stivale, era figlio di una pelle di bue, e venisse posto in cielo, dopo essere stato ucciso dalla puntura di uno scorpione, suscitatogli da Diana, sdegnata perchè Orione uomo colossale ed abile cacciatore aveva disprezzato il suo amore. Ma Diana inconsolabile della sua morte, ottenne poi da Giove che fosse elevato in cielo trasformandolo in stella o piuttosto in parecchie stelle.

Altri invece pretendono sapere che Orione fosse un gran masnadiero od un gran conquistatore, qualificazioni che nell'antichità come ai nostri giorni riuscirono molte volte sinonime.

In ogni modo Orione è un essere favoloso, che probabilmente non ha mai esistito. Anzi sarà successo di questo, quello che i poeti greci fecero di tutte le altre costellazioni, che cioè avendone ereditato i nomi dagli Egizi, dai Caldei, dai Fenici, dimenticandone il significato originario, costruirono su quei nomi dei racconti immaginari ed inventarono così le favole mitologiche di Perseo, di Cassiopea, di Medusa, di Andromeda, di Castore, di Polluce e tante altre fra le quali anche Orione, che originariamente e in altre lingue e presso altri popoli, invece di persone, non furono che metafore od immagini di fatti astronomici, o dell'avvicendarsi delle stagioni, come delle variazioni atmosferiche. I Greci poi dopo averne fatto delle

persone, le crearono anche semi-dei mettendole in cielo, presso a poco come si è fatto coi nostri santi cattolici. Orion in greco era sinonimo del vocabolo costellazione poichè troviamo Kuon Orionos che significava Costellazione del Cane, il quale Cane come vedremo trovasi più sotto

Dunque per noi moderni, Orione, Perseo, Cefeo, sono parole, vuote di senso, come nulla ci dicono, nulla ci ricordano, nulla ci spiegano i nomi delle stelle maggiori che formano gli angoli del parallelogrammo di cui consta la costellazione di Orione. Le quali stelle sono conosciute dagli astronomi sotto i nomi di Betelgese, di Bellatrix, di Rigel nomi che ci hanno trasmesso gli Arabi, che li hanno ricevuti dai Greci e questi dai Siri, e così di seguito dagli Egizi, dai Caldei e chi sa mai da quali popoli che precedettero quelli, che noi crediamo di conoscere come i più antichi.

Perciò i nomi delle costellazioni non hanno più per noi alcun significato nè storico, nè simbolico, salvo quattro o cinque che hanno qualche rassomiglianza di linee coll'oggetto od animale di cui portano il nome, o come emblema del movimento solare in cielo nel corso dell'anno. Rassomiglianza del resto tutta convenzionale degli astronomi, che tirarono delle linee in un senso piuttosto che in un altro, le stelle per sè stesse non rappresentando forma alcuna.

Fra le prime ricordiamo i due carri il grande

e il piccolo, perchè nella disposizione delle sette stelle di cui constano, raffigurano le quattro ruote ed il timone di un carro a buoi, ciò che potrebbe servire a dimostrare, che fino da cinque a sei mila anni or sono, si usavano dei carri a buoi simili a quelli d'oggidì. Ma queste due costellazioni portano anche un altro nome, anzi sono meglio conosciute sotto il nome di Orsa Maggiore ed Orsa Minore. Ma l'origine di questo nome è dovuta ad una confusione di senso, nata nel passare della lingua aria, alla lingua greca poichè igreci prendendo dal linguaggio vedico il vocabolo Arct, che significa splendido brillante, in pari tempo che quello di Orso, (della pelliccia lucente) conservarono questo secondo senso dimenticando il primo. Una simile trasposizione fecero i Latini i quali confusero i carri coi buoi. Infatti invece di indicarla per carro, la denominarono dei sette buoi, *septem-triones*, (giacchè nel latino antico i buoi erano chiamati *triones*) da dove poi ne venne la denominazione di settentrione per indicare il nord.

Due costellazioni invece sono semplicemente simboli del movimento del sole e sono quelle del Cancro e del Capricorno. La prima corrispondeva quattro mila anni sono col solstizio d'estate, la seconda col solstizio d'inverno. Il Cancro simboleggiava il sole che arrivato il 21 giugno al 23° grado di latitudine boreale, cioè alla massima altezza sul nostro meridiano cominciava a retrocedere e quindi

imitava il gambero, piuttosto che il Cancro perchè il gambero indietreggia, mentre il Cancro cammina di fianco. Lo stesso dicasi del sole al 22 dicembre, che giunto al punto più basso dell'emisfero australe, ritorna a salire verso il nostro emisfero quasichè s'arrampicasse sulle roccie come fa il Capricorno, ossia il Capro selvatico, o Muffione, o Stambecco che dir si voglia.

Ma qui sorge un dubbio, è vero che in giugno il sole retrocede, ed in dicembre rimonta, ma queste due immagini sarebbero più precise se considerando il moto del sole in cielo, si dicesse ch'egli imita il gambero in dicembre, e s'arrampica come il Capricorno in giugno arrivando alla vetta della sua massima ascensione. Questo scambio di emblemi ci fa supporre che realmente queste immagini siano nate nella mente degli uomini, non già soltanto quattro o cinque mila anni sono, bensì 17 mila anni prima, giacchè in quello spazio di tempo il sole trovavasi in congiunzione col Cancro al solstizio d'inverno, ed in congiunzione col Capricorno al solstizio d'estate.

Accettando questo fatto e questo incrociamento di simboli, si verrebbe ad ammettere che gli uomini incominciarono ad osservare gli astri ben oltre diciasette mila anni fa, e quindi potevano trovarsi fin d'allora in uno stato di coltura e di civiltà, di cui non troviamo alcuna traccia nè in Asia, nè in Europa, nè in Africa, ma che potrebbe

aver esistito fra nazioni che forse abitarono il continente, che collo scorrere dei secoli venne sepolto dai flutti dell'Oceano Pacifico, poichè è un fatto ben constatato che l'asse terrestre subisce in un periodo di 25,800 anni un movimento rotatorio di inclinazione, che ha per conseguenza, una grande affluenza della massa delle acque ora al polo nord, ora al polo sud.

Ed ecco un esempio come l'astronomia può fino ad un certo punto servire a commemorazione dei fatti della storia umana, della geografia della terra, qualora si abbia cura di registrarli nelle stelle e nelle costellazioni ossia nel Gran Libro del cielo.

Dunque la consacrazione degli avvenimenti storici della nostra epoca in cielo, potrebbe serbarne il ricordo per molti secoli avvenire e fors' anche pei popoli di un continente che ora sprofondato nei gorghi dell'oceano, potrebbe un giorno ritornare alla luce del sole, alla vita ed alla civiltà.

Checchè ne sia di quel lontanissimo futuro, noi italiani, senza inquietarci di quello che possono dire, ed ostinarsi a scrivere e ad insegnare le altre nazioni, noi dobbiamo per nostro uso e consumo registrare la nostra storia nal cielo, decretando che il gruppo di stelle denominato finora di Orione, si denomini d'ora innanzi il Monumento di Vittorio Emanuele, a cui fanno corona molte altre costellazioni che costituiranno la storia del risorgimento italiano.

Vi ha forse qualche cosa di strano, di ridicolo, di inaudito in questo mutamento di nomi astronomici? Niente affatto! perchè non saremo certo i primi, che ai nostri giorni abbiano creato nuove costellazioni in cielo, ad omaggio di personaggi moderni che ben poco se lo meritavano.

Così noi troviamo annoverate negli emisferi celesti la costellazione dell'Onore di Federico (quale?) quella del Toro di Poniatowsky; quella del cuore di Carlo II (quale Carlo? di quale dinastia?); lo scudo Sobiesky (passi ancora questo, poichè fu un eroe); lo scettro di Brandeburgo, e qualche altro. Cosicchè dei personaggi di Polonia e Germania ebbero già la loro consacrazione in cielo, senza che nessuno vi trovasse a ridire e venne accettata da tutti gli astronomi del globo e figura nelle carte celesti di tutte le nazioni. E perchè non potremmo farne altrettanto noi italiani?

Poi troviamo la costellazione denominata il « Telescopio di Herchell » che alla verità essendo stato un famoso astronomo, ha diritto più di tanti altri ad avere un posto fra gli astri. Poi vi vediamo figurare molti istrumenti inventati nel nostro secolo. Abbiamo l'arcostata, la macchina elettrica, la macchina pneumatica, la tipografia, la bussola e qualche altro consimile.

Dunque se fu permesso agli altri, deve esserlo anche a noi italiani di battezzare a nostro beneplacito le stelle come meglio ci pare.

Sarà poi tanto difficile di rendere popolari tali denominazioni, come potrà sembrare ad alcuno? Io penso tutto il contrario. Se attualmente sono ben pochi quelli che si occupano delle stelle e che sappiano distinguerle ed indicarne il nome, è perchè nessun sentimento, nessun ricordo va congiunto con tali nomi e con tali costellazioni, ma il giorno in cui ognuno potrà indicarsi a vicenda nomi e fatti che stanno impressi nel cuore di tutti, vedrete che tutti si faranno un vanto ed un obbligo di essere esperti nella carta del cielo.

Del resto io propongo all' Italia di accaparrarsi solo un'ottava parte del nostro cielo, lasciando il resto a disposizione delle altre nazioni o dei nostri posteri, per le vicende future.

Ed il nostro popolo imparerà. Basterà che la mia proposta venga sanzionata dal Parlamento, che il Ministro della Pubblica Istruzione l'ammetta fra i testi scolastici, che venga inserita nei libri di astronomia e di cosmografia popolare, che venga insegnata in tutte le scuole tanto di città che di campagna, che venga mostrata dagli ufficiali ai loro soldati nei loro accampamenti estivi, ai marinai sui loro vascelli, ai contadini nelle loro veglie, perchè in pochi anni almeno la costellazione di Orione, quella di Sirio e quella del Toro, che per noi finora rimasero prive di senso storico e d' interesse, diventino per tutti una pagina di storia patria, qualora assumano il nome di *Monumento a Vittorio*, di *Roma*, e del *Piemonte*.

Sono già oramai vent'anni, che, per mio uso personale, ho battezzato queste costellazioni con tali nomi, e posso assicurarvi, o lettori, che tanto in patria che fuori di patria, in Europa come in Africa, quando la notte levava lo sguardo al cielo stellato, e vedeva risplendere quelle stelle, involontariamente mi si affacciava alla mente un tumulto di dolci memorie, di lontani ricordi, di persone, di avvenimenti, di entusiasmi, di sconforti, di sentimenti e di affetti, che mi riassumevano in pochi istanti tutta la nostra storia di trent'anni, ora triste, ora gloriosa.

Ora ecco, per chi ancora non la conoscesse, quale è la forma della così detta costellazione di Orione, coi nomi antichi delle sue stelle:

Per ritardo posto dall' incisore non si può per oggi 8 gennaio produrre la figura della Costellazione che sarà poi inserita nelle copie che verranno tirate fra due o tre giorni.

Ed ecco invece come, d'ora innanzi, dovremo indicare questa costellazione e le sue stelle:

Per ritardo posto dall' incisore non si può per oggi 8 gennaio produrre la figura della Costellazione che sarà poi inserita nelle copie che verranno tirate fra due o tre giorni.

Cioè delle tre stelle del diadema che sta nel centro del quadrilatero, quella di mezzo sarà dedicata a Vittorio Emanuele, quella alla sua destra porterà il nome di Cavour, e quella alla sinistra il nome di Garibaldi, cioè il ricordo del gran Re sarà accompagnato da quello dei due illustri per-

---

(1) Verrà fornito, a chi lo desiderasse, un congegno di dischi, col quale ognuno potrà rendersi conto, a seconda delle variazioni mensili, l'ora nella quale potrà vedersi al meridiano tale costellazione. Nè si deve confondere questo mio congegno con quello inventato da un professore tedesco, Ph. Loretz, e da un italiano, Germano Grassi, chiamato *Orologio celeste*, ed inserito nel numero di Dicembre della *Scienza per tutti*, perchè quello è destinato a sapere l'ora col mezzo delle costellazioni, mentre il mio vale invece per trovare le costellazioni conoscendo l'ora.

sonaggi che collaborarono seco lui innegabilmente con doti e qualità assai diverse, ma con un fermo volere indomabile, a realizzare la grand'opera della rigenerazione italiana.

Le quattro stelle ai quattro angoli si chiameranno di Mazzini, Pio IX, Napoleone III e Bismarck, cioè i quattro personaggi, che, ciascuno per conto proprio e per intenti ben diversi, in parte benevoli e in parte ostili, contribuirono, volenti o nolenti, a compiere l'unità italiana, e, perchè tali, sembrano portare i quattro bastoni del baldacchino, in omaggio alla gloria del re Vittorio.

Le stelle minori che splendono sopra e sotto il diadema rammenteranno tutti quegli altri personaggi meno illustri, ma pur ricordati con venerazione, che in modi diversi, col senno o colla mano, furono ministri ed esecutori del volere dei tre principali autori dell' italiano riscatto.

In tal modo imparando i nomi di queste stelle, i fanciulli della nuova generazione ritroveranno nel cielo come il sommario della storia d' Italia degli ultimi trent'anni.

I pastori, i viaggiatori, i marinai, le sentinelle, tutti quegli individui che sono forzati di vivere fuori delle città, e che per le condizioni della loro dura esistenza dovendo passare le notti a cielo aperto, sono più dei cittadini, in situazione di conoscere le stelle, e costoro si contano a milioni, tutti questi, contemplando il cielo nelle notti se-

rene, non potranno a meno di ripetere nella loro mente e scolpirsi nella loro memoria i nomi di Vittorio Emanuele, di Garibaldi, di Cavour, di Mazzini, di Medici, di Bixio, e a poco, a poco, col volger degli anni, acquisteranno nella loro mente l'aspetto di eroi o di semi-dei.

Ma, mi si domanderà da coloro che non conoscono ancora questa costellazione, quando potremo contemplarla e come potremo riconoscerla? Ed io mi affretto a risponder loro: in massima essa è visibile in tutti i mesi dell'anno, all'infuori dei mesi di Maggio, Giugno e Luglio, nei quali tale costellazione o trovasi in congiunzione col sole, o vi è assai vicina, tanto che non può esser veduta, a motivo che si leva e si corica coll'astro maggiore. Nell'agosto e nell'aprile può vedersi per qualche ora, sia all'oriente che all'occidente, ma nei mesi d'inverno la si vede passare sempre un po' più presto o un po' più tardi al meridiano. In gennaio poi il suo passaggio è contradistinto da una coincidenza quasi solenne.

Tutti sanno che Vittorio è morto il 9 gennaio, alle 2 e mezzo pomeridiane. A quest'ora, splendendo il sole, non si possono vedere le stelle. Bisogna dunque aspettare la notte per poterle scorgere. Ora, da ogni qualsiasi punto d'Italia, mettendosi a guardare il meridiano, vale a dire il posto dove trovasi il sole quando è mezzodì, la notte del 9 gennaio, verso le ore 10 e mezzo, si vedrà la costel-

lazione del Monumento a Vittorio passare al meridiano. Ma siccome questa costellazione è assai ampia, ed occupa più di dieci gradi, così impiega quasi un' ora a sfilare sul meridiano. Ma la stella di mezzo, nominata Vittorio Emanuele, passerà al meridiano precisamente alle ore 10 e 30 minuti, circondata da quelle dei suoi collaboratori volontari o involontari che le fanno corona.

Gli abitanti poi di Roma, in quella stessa sera ed a quell'ora, mettendosi lungo il Corso od alla piazza del Popolo, vedranno il *Monumento celeste di Vittorio*, dominare dall'alto verticalmente il Campidoglio, ossia il posto ove si sta elevando il monumento terrestre decretato a suo onore. Così lo splendore della sua stella sembrerà solennizzare in quell'ora ed in quel giorno la sua memoria in terra, ed il fervente affetto che sopravvive nel cuore dei Romani per il Padre della Patria, farà loro credere di vedere rifulgere in quella stella la maestà del gran Re.

Perciò io invito gli abitanti di Roma a recarsi la sera del 9 gennaio a salutare dalla piazza del Popolo il passaggio della stella *Vittorio Emanuele* verticalmente sulla torre del Campidoglio, e se un'autorità benevola vorrà sanzionare la consacrazione di quel solenne minuto, facendo tirare un colpo di cannone da Castel S. Angelo, come si usa farlo pel passaggio del sole a mezzodì, questa cerimonia, resa annuale e consacrata dal tempo, po-

trebbe diventare la cerimonia fondamentale di un nuovo culto, quello della religione e della libertà. E forse a poco, a poco, quest'uso e questo culto renderebbe istruttiva per gl' Italiani tutta quella plaga del cielo, nella quale molte altre costellazioni fanno corona a quella di Vittorio Emanuele, e dando loro altro valore ed altre denominazioni, compleierebbero la storia delle vicende italiane.

La carta di una porzione di cielo che accompagna quest' opuscolo, dà il quadro dei nomi, che si dovrebbero applicare ad ogni costellazione, e ad ogni stella di cui consta ciascuna costellazione, secondo le consuetudini ammesse da tutti gli Osservatorii astronomici. Le stelle che brillano in cielo, in verità sono assai più numerose, ma per ragioni scientifiche gli astronomi prescelsero un certo numero di stelle, le une per il loro splendore, cioè quelle di 1ª e 2ª grandezza, le altre per certe qualità speciali, o per la loro posizione geometrica, ancorchè siano solo di 3ª o 4ª grandezza. Così le costellazioni non riassumono tutte le stelle che vi stanno vicine, ma solo quelle che servono a determinare una figura geometrica, un triangolo, un quadrilatero, un rombo, e perciò non tutte le stelle del firmamento fanno parte di costellazioni.

Chi scrive queste linee dichiara che per riprodurre il quadro celeste del rinascimento italiano, non ha fatto altro che copiare scrupolosamente la zona equinoziale della Carta celeste pubblicata da

Sir Francis Baily, presidente della Società Astronomica di Londra, senza arbitrarsi di aggiungere o togliere una sola stella al Planisfero inglese.

Quindi la Carta storica delle costellazioni è precisamente quella astronomica, solo vennero mutate le appellazioni vecchie coll' aggiunta dei nomi nuovi.

Il lettore segua le mie spiegazioni, tenendo sott'occhio la Carta celeste.

Ad una distanza proporzionale di una volta od una volta e mezza la grandezza della Costellazione Monumentale si vedono tutto all' ingiro varî altri gruppi di stelle che nel linguaggio astronomico sono conosciuti sotto il nome di Sirio, del Toro congiunto alle Jadi, delle Pleiadi, dell'Arpa, dell' Eridano, ed oltrepassando la Via Lattea, troviamo i Gemelli, il Cancro, l' Idra, il Cane Minore o Procione, il Gatto, l'Officina Tipografica, e qualche altra più piccola.

Inutile ripetere che tutte queste denominazioni, per noi moderni, o sono assolutamente ridicole, o non ci rammentano altro che delle favole puerili ed insulse. Forse potevan significare qualche cosa di rimarchevole pei pastori Arî, che, settemila anni sono, dimoravano ancora nelle vaste praterie della Sogdiana o della Battriana, ma questi ricordi antichi hanno, per noi Europei, perduto ogni significato, quindi senza scrupolo possiamo loro sostituire nomi per noi più interessanti.

Vedete quello splendido astro che sta al 16° grado di declinazione australe, vale a dire un poco al disotto della costellazione del Monumento ed alquanto ad oriente (sempre ben inteso guardando verso il Sud, non già verso il polo), sull'orlo della Via Lattea? È questa la stella che sul Planisfero celeste è indicata col nome di Sirio o meglio col nome di Seirios Kuon che significava il Cane ardente, quindi Sirio vuol dire ardente. Dagli Egizi essa era chiamata *Sotis*, ed anche divinizzata sotto il nome di *Anubi*, cioè *Il Cane latrante*, od *Il Cane di guardia*, perchè in epoche lontane il suo levare eliaco annunziava all' Egitto il principio dell' inondazione del Nilo. I Latini estesero il nome del Cane a tutto il gruppo delle stelle che avvicinano Sirio, e dissero essere la costellazione del Cane Maggiore, che servì poi a contrassegnare il periodo di quaranta giorni, nei quali il sole lancia i suoi raggi più ardenti, periodo di giorni che dal nome di detta costellazione si chiamò dei giorni canicolari.

Ebbene noi daremo a quest'astro, il più splendido del cielo, il nome di *Roma*, per solennizzare in esso la città illustre pel suo glorioso passato, e per essere ora il cuore, la mente, la capitale di tutta Italia.

E la stella di seconda grandezza che le sta a destra denomineremo *Lo Statuto*, come il sunto di tutte le istituzioni liberali che ebbero il potere ed il merito di far concordare ad un solo sforzo e ad

un unico scopo le menti e le braccia delle diverse popolazioni d' Italia, da tanti anni disunite e straniere fra di loro.

E le stelle minori di questa costellazione, che chiameremo il *Palladio d' Italia*, ricorderanno i varî combattimenti più o meno fortunati, ma sempre gloriosi, che ebbero luogo ad epoche diverse, per difendere o riacquistare la Città che, sola, fra tutte le altre, può vantare il diritto di essere la capitale d' Italia.

Al di là della Via Lattea vediamo, più in alto, al 30° grado di declinazione boreale, altre due stelle brillanti, che, per essere prossime l'una all'altra ed eguali in splendore, vennero dagli antichi denominate la costellazione dei *Gemelli*, ed alle stelle venne dato, all'una il nome di *Castore*, all'altra quello di *Polluce*.

Se si domandasse agli esami a Massinelli nella *Class di Asen*, tipo oramai noto a tutt' Italia, chi fossero Castore e Polluce? Egli di certo si affretterebbe a rispondere, scuotendo il capo e dimenando le braccia onde mostrare la sua piena sicurezza di non sbagliare: « Castore e Polluce furono due fanciulletti che nacquero da un uovo covato da Leda, nel quale si trovavano come tre *puresini*, insiemo al'a loro sorella Elena ». Tanto è questo un racconto noto a tutti e che tutti possono recitare a *mena dito*.

Orbene è quasi certo oggidì, che nè Elena, nè

Castore, nè Polluce, nè Leda che covò quell'uovo, nè la guerra di Troja cagionata da Elena non ebbero mai esistenza, e non furono invece null'altro che racconti, trasmessi ai poeti Greci dai loro progenitori gli Aria, e dai Greci rifusi, trasformati, personificati, come persone vissute, e come fatti accaduti nel loro paese.

Infatti nei canti Vedici, nei quali come nei salmi di Davide, si ripete cento volte la medesima idea, o lo stesso racconto, sempre però con parole ed immagini diverse, trovasi celebrato ripetutamente e con incessante ammirazione, un fenomeno celeste che, benchè giornaliero, tuttavia agli occhi degli uomini primitivi era oggetto di trepidazione anzi di venerazione assai più profonda che non ne cagionasse più tardi ai loro lontani posteri i quali oramai non hanno più alcuna inquietudine sul riapparire del sole al mattino seguente, e questo fenomeno così ammirato dagli Aria, consisteva nella quotidiana dispersione delle tenebre all' apparire dell'Aurora, ed al sorgere del sole.

In quei canti l'Aurora veniva salutata e celebrata sotto cento aspetti diversi e con una grande varietà di nomi, però sempre laudativi ma più frequentemente portava l'appellativo di *Saramcia*, divenuta poi *Hermeya* presso i Greci (Hermes annunziatrice del giorno, tramutatosi poi nel Dio Mercurio egli pure messagero di Giove) e questa Hermeya era accompagnata dai suoi fratelli gli Asvini cioè

i corridori, i cavalli, denominati poi in greco i Dioscuri, che non erano altro che i due crepuscoli, cioè Castore corruzione del vocabolo vedico Crepuscolo del mattino, e Polluce quello della sera. Ora i Dioscuri presso i Greci da cavalli diventarono domatori di destrieri, o scudieri, poi furono elevati al rango dei Numi preposti a Giuochi Olimpici, quindi passati dalla Grecia in Roma diventarono gli Dei tutelari degli Eques o cavalieri romani, in prima cavalieri di fatto ossia soldati di cavalleria poi solo cavalieri di titolo, e come tali costituenti una classe nobile fra i semplici cittadini romani. Perciò Castore e Polluce devono essere considerati come i veri patroni di tutti gli ordini equestri, ma più particolarmente i predecessori od antenati dei nostri Santi Maurizio e Lazzaro, le di cui gesta però non ebbero nulla di comune col valore guerriero, o colle glorie olimpiche. In realtà dunque Castore e Polluce non sono che la personificazione dei due istanti del giorno nei quali s'intravede la prima o l'ultima luce o bagliore solare.

Ora questa costellazione invece di chiamarsi dei Gemelli prenderà per noi il nome di Fratellanza Franco-Italiana, a mesto e compianto ricordo di un'epoca più ridente, in cui sinceri legami di simpatia, e d'amicizia, ed una naturale conformità d'aspirazioni, collegavano queste due nazioni, che poi si trovarono disunite da soverchianti pretese, e perciò meglio sarà designare tale costellazione

colla qualifica di *Amicizie vecchie*, indicando le due stelle maggiori di tale costellazione col nome di *Francia* l'una, e d' *Italia* l'altra, e le stelle minori che si stendono come un cartoccio sotto le due stelle ricorderanno il nome di quei scrittori e poeti francesi che si mostrarono maggiormente simpatici e pietosi per le sorti d'Italia nel passato, e ne decantarono i pregi, se non sempre degli abitanti, almeno fisicamente del clima, del suolo e delle opere artistiche.

E le altre stelle che completano la costellazione stessa più verso la via Lattea, e vanno a raggiungere la costellazione del *Toro* che noi chiameremo *Il forte Piemonte*, ricorderanno le battaglie combattute insieme come alleati dai Francesi e i Piemotesi, e le altre che il Piemonte congiunto cogli altri Italiani, seppe combattere da solo, e così ricostituire un solo Regno Italiano.

Ma fra la stella *Roma* e quelle di *Francia* e *Italia* alla sinistra della via Lattea, splende una stella di 1ª grandezza dagli astronomi denominata *Procione*. Si può scommettere con sicurezza, che novantanove lettori su cento, penseranno che questo nome ricordi qualche altro eroe mitologico. Invece, niente affatto, questo nome non ricorda nè una persona, nè un oggetto, nè un fatto, questo vocabolo significa solo che questa stella precede quella di Sirio. Poichè Sirio od Anubi rappresentava il cane latrante, e siccome la stella Procione

nel suo levare eliaco precede quella di Sirio, così dicevasi prima del Cane, perchè pro-cyon in greco significa unicamente avanti al cane.

Quindi Procione, e niente, vale lo stesso. Ora noi invece daremo a questa stella il nome di Germania, cioè la potenza diventata più tardi amica ed alleata dell'Italia non già per conformità di sangue o di carattere, bensì per analogie di condizione politica, tanto antica che moderna, cosicchè si può dire che se gli Italiani rassomigliano ai Francesi per molti caratteri fisici e morali, la nazione Italiana rassomiglia alla Tedesca per la parità di vicende che le condussero ambedue per un identico passato storico, all'attuale loro costituzione politica.

Ma sopra l'equatore sugli stessi meridiani delle stelle Francia ed Italia, abbiamo una costellazione nota finora sotto il nome del *Toro*, che soprasta per posizione alla costellazione di Vittorio Emanuele. Ho già detto più sopra, che questa costellazione sarà per noi il forte Piemonte che fu l'anima e il nuocciolo da cui germogliò l'idipendenza italiana, e la la stella maggiore di 1ª classe che sta all'estremità del Toro conosciuta finora sotto il nome d'Aldebaran, vocabolo di certo semitico, verrà da noi chiamata Torino.

E le lacrimose Jadi, che pei Greci rappresentavano sette ninfe piangenti la morte del padre loro, perchè annunziavano la stagione delle pioggie, saranno

invece per noi lo stuolo degli emigrati che accorsi in Piemonte da tutte le altre provincie italiane, deplorando per tanti anni le miserande condizioni politiche dei loro paesi natali, trovarono in Torino e nelle altre città piemontesi da prima una fraterna ospitalità ed una affettuosa commiserazione, poi più tardi giunta l'ora opportuna, anche un generoso ad ardito concorso onde ottenere la liberazione delle provincie sorelle dai loro antichi servaggi.

Le Pleiadi, gruppo di piccole ma lucenti stelle che stanno prossime alle Jadi, e che ricordavano presso gli antichi altre sorelle punite da Giove, saranno per noi secondo il vocabolo consacrato dal lungo uso in tutte le lingue europee, la pleiade dei martiri, che marcirono nelle prigioni, soffrirono crudi tormenti, od incontrarono la morte per redimere la loro patria dal lungo avvilimento, ed ognuna delle stelle che si aggruppano nella costellazione o le stanno vicine, ricorderà il nome di qualcuno dei più celebri, o più compianti fra l'infinita schiera di quei martiri italiani.

Sotto l'equatore a destra del Monumento a Vittorio troviamo sulle carte astronomiche, una costellazione formata da una specie di processione di stelle vale a dire di aspetto filiforme, non già costituita come le altre da linee rinchiudenti una data superficie del cielo. Questa costellazione è stata finora nominata dall'Eridano cioè il Po. E noi con-

servandole tal titolo denomineremo questa costellazione La Valle del Po, nella quale fu più viva e più ripetuta la lotta dell' Indipendenza, e le singole stelle che la compongono porteranno il nome di Milano, Brescia, Cremona, Venezia e molte altre città, che o presero parte attiva alla rivoluzione o furono teatro di sanguinose e gloriose pugne.

Ma troppo mi dilungherei se dovessi annoverare ad una ad una tutte le costellazioni che riempiono il quadro di questa porzione di cielo facendo corona al Monumento Vittorio Emanuele, e se volessi spiegare le nuove denominazioni che loro vennero attribuite.

Basterà leggerne i titoli sulla carta celeste che accompagna questo scritto, per rendersi conto delle fatte sostituzioni.

Così si vedrà la Colomba sostituita dal ricordo degli Scopritori; l'Arpa sostituita dai Poeti; l'Officina Tipografica sostituita dai Baluardi, cioè le Scienze e le Arti; il Gatto sostituito dai Nemici feroci, a perpetua infamia delle crudeltà da questi commessi nelle repressioni sanguinose dei moti italiani.

Che venga adottata questa nuova carta celeste nelle scuole, che dessa venga spiegata ed insegnata da tutti i maestri d'Italia, ed in breve tempo i giovanetti italiani, figli di ricchi, o figli di poveri, figli di contadini, pastori o marinai, o nati nella città, tutti impareranno a leggere nel cielo la storia

d'Italia, di quest'ultimo mezzo secolo, e diventeranno loro famigliari i nomi di coloro che parteciparono a tali avvenimenti sia quali cooperatori venerati, sia come avversarî maledetti.

E il nome di Vittorio Emanuele con quello de' suoi valorosi od assennati cooperatori si tramanderà di generazione in generazione e suonerà con frequenza sulle labbra di migliaia d'Italiani.

L'elegante damerino all'uscir dal ballo allo spuntare del giorno, elevando lo sguardo in alto per consultare il tempo, invece di dire alla graziosa signorina a cui da il braccio « ecco Orione » esclamerà ecco Vittorio Emanuele che splende fulgidamente; il povero cenciaiuolo dopo aver girovagato tutta la notte nelle vie della sua città, onde raccogliere fra le spazzature i frusti brandelli che costituiscono il suo misero guadagno notturno, vedendo la stella Caprera vicina al suo tramonto penserà a prender riposo nel suo tugurio, ricordando che anche Garibaldi si ritirava paziente su quello scoglio all'indomani delle sue meravigliose imprese; il solerte cacciatore che levatosi di gran mattino s'appresterà a cacciar la pernice, dando uno sguardo al cielo e scorgendo la costellazione Reale sorgere all'oriente, penserà che anche il Gran Re era intrepido cacciatore, e che per cacciare il camoscio, non temeva di sfidare la gelida tramontana delle Alpi.

E il solingo pastore delle remote valli del-

l'Abruzzo e di Calabria, od il mandriano seduto fra le ruine di Taormina e d'Agrigento, od il capraio rintanato nei misteriosi *nuragus* della Sardegna, che nella stagione estiva, staranno sorvegliando i loro branchi di pecore, di buoi o di capre intese al pascolo notturno, non avendo altra distrazione che quella di contemplare la volta celeste, andranno ripassando nella loro mente quanto avranno appreso alla scuola da fanciulli e ripeteranno il nome delle stelle che circondano il Monumento, ricordando Garibaldi il gran capitano del popolo, Cavour il sagace e previdente ministro, e Mazzini l'infaticabile apostolo dell'unità, e quegli avvenimenti tutti che contribuirono ad unificare l'Italia, e sentiranno sorgere nel loro animo quell'amore ed orgoglio di patria, che benchè senza compenso, e senza interesse alcuno, pure è forse ancor più ardente nel cuore dei poveri montanari e contadini che non lo sia ordinariamente in quello dell'agiato cittadino.

E le vigili sentinelle messe di guardia sugli spalti delle fortezze, ingannerano le ore noiose della notturna fazione, ripensando alle guerre, ed alle battaglie, registrate fra le stelle di Torino, di Italia e di Francia, delle quali udiranno il racconto dai vecchi soldati e sentiranno infiammarsi il petto di una nobile emulazione, e da coraggiosi proponimenti per giorni di prova.

E il meditabondo marinaio posto alla manovra

del timone durante il suo quarto notturno mentr
starà sorvegliando la direzione del suo vascello, i
placidi ma lontani mari, troverà un ricordo dell
sua provincia, della sua riviera e della sua isol
nelle stelle dell'Epopea del mezzodì, od in quell
della valle del Pò, come pure le mireranno co
umido ciglio le migliaia di emigranti mentre sull
nave andranno sempre più allontanandosi dall'Ite
lia o quando giunti a destinazione, menando un
vita stentata e faticosa in terre lontane, stranier
e selvaggie forse fino agli antipodi, s'immagine
ranno di vedere nel diadema formato da *Cavour*
Vittorio Emanuele, e *Garibaldi*, la bandiera della
loro patria, e la dolce incancellabile memoria de
loro tetto natio. E rimarcando al di sotto dell'astro
Vittorio Emanuele le due più modeste stelle, che
ricordano i suoi due figli e successori sul tronc
italiano Re Umberto e Regina Margherita, sen-
tiranno più intenso il desiderio di rivedere non
solo i propri parenti ed amici lasciati al paese,
ma anche di aver la soddisfazione di poter salu-
tare ancora un'altra volta la maschia figura di quel
Re, che colla sua pietosa e leale condotta tanto
servì a consolidare in tutte le provincie italiane il
trono lasciatogli dal suo venerato genitore, e rive-
dere pure con giubilo il volto grazioso e sorridente
di quell'amata Regina che tutte le donne italiane
s'affannano a salutare al suo passaggio nelle vie
con quella stessa affettuosa soggezione colla quale

in altri tempi si genuflettevano innanzi all'imagine della Madonna, cosicchè le Italiane personificano oramai nella loro Regina il concetto del Regno d'Italia.

Ma mi si dirà « *non bastano forse i libri per insegnare la storia del loro paese agli Italiani?* » O miei lettori! voi dovete ben sapere quanto pochi siano quelli che sappiano solamente compitare, e come anche fra quelli che sanno leggere, quanto sia grande il numero di coloro che rifuggono dal prendere un libro in mano, principalmente se di storia. È già molto che lo facciano una volta in tutta la loro vita. Invece quanto è generale e grande, principalmente nel basso popolo il piacere di ascoltare un racconto fatto verbalmente da un buon narratore. Così basterà che uno un po' più istruito degli altri si ponga a spiegare la storia d'Italia scritta in cielo, per esser certi che un gran numero di uditori si farà premura di prestarvi la più sollecita attenzione.

Fate che dalle scuole popolari sortino alcuni scolari che si mostrino compenetrati da questo patriottico catechismo, e non mancheranno occasioni perchè questi si facciano maestri degli altri, e trovino fra i loro amici e conoscenti dei numerasi ed attenti uditori.

Eccovi una mammina seduta innanzi alla sua finestra nelle ore silenziose di una bella sera d'estate che sta spiegando a suoi bimbi la storia delle

stelle, che scintillano in cielo, e va rispondendo alle domande de'suoi figli curiosi.

Una fanciulletta l'interroga « Mamma » che cosa vuol dire quel bel stellone lucente là abbasso al di sotto di quelle altre di cui ci hai insegnato il nome?

La Mamma « Quella, bimba mia, è l'immagine di Roma capitale di tutta l'Italia, la vera patria di tutti gli Italiani, perchè tante centinaia di anni sono, è stata la prima città del mondo in allora conosciuto, cosicchè la sua gloria e grandezza antica, le hanno dato il diritto, o piuttosto gli hanno imposto l'obbligo di essere la sede del Governo di tutta l'Italia. E là che risiede il Re che vigila sulla sicurezza e sull'onore di tutta la Nazione; è là che si riunisce il Parlamento, dove si fanno le leggi che devono essere rispettate ed ubbidite da tutti quelli che sono nati in Italia.

Ecco perchè venne scelto il più bell' astro del cielo per portare il nome glorioso della prima città d'Italia.

Esso poi stà sotto quell'altro gruppo di molteplici stelle che già vi ho spiegato denominarsi il monumento a Vittorio Emanuele, per insegnarvi che questo Re dopo aver compiuta l'unificazione di tutte le provincie italiane in un sol regno, coronò la sua opera prendendo definitivamente possesso di Roma il 20 Settembre 1870 per farne la capitale e perciò la sua memoria congiunta con

quella de'suoi figli e di tutti gli altri patriottici cooperatori al meraviglioso Risorgimento italiano sembrano sorvegliare dall'alto l'intangibilità dell'unità italiana e di Roma sua capitale.

Una figlia: « Dimmi Mamma e quelle stelle meno lucenti che stanno intorno a Roma cosa rappresentano?

Mamma: « Ecco, quella più brillante che sta vicino a Roma ed è posta alla sua destra, si denomina lo Statuto per ricordare il patto costituzionale contratto da oltre quarant'anni fra la nazione italiana e la casa di Savoia, patto col quale vennero sancite quelle istituzioni liberali che adescarono tutte le popolazioni italiane a porsi sotto l'egida della Monarchia Sabauda, che avendo giurato di rispettarlo, seppe anche a più riprese difenderlo coraggiosamente contro ogni specie di nemici.

Quanto alle stelle minori esse rammentano tutte quelle località dove ebbero luogo fatti d'armi o battaglie combattute ora per difendere Roma contro gli invasori stranieri, ora per riconquistarla e liberarla, quando per mala sorte, gli stranieri, od i Papi, colla violenza e coll'inganno ne avevano usurpato il possesso.

L'insieme poi di queste stelle, viene denominato la costellazione del Palladio italiano per indicare che Roma capitale col suo territorio e le città secondarie che la circondano costituiscono,

come l'arca sacra dell'unità d'Italia e delle sue istituzioni liberali.

Ma più ancora che ai cittadini questo libro celeste di storia sarà utile agli abitanti della campagna, a tutta quelle povera gente che lavora tutti e sei giorni della settimana, e solo si riposa la sera e la Domenica. Ed è appunto nelle Domeniche che il maestro di scuola, riuniti intorno a sè un gruppo di ragazzi del villaggio e di adulti, di vecchi, e di donne, nelle belle notti serene seduto sul muricciolo del sagrato da dove si domina gran parte dell'orizzonte, e quasi tutta la volta celeste, può fare a'suoi scolari una lezione di storia, che certo verrà ascoltata da tutti con sempre rinascente curiosità e con sempre nuovo diletto.

Vedete, dirà il Maestro, indirizzandosi ai contadini che lo circondano, vedete quella larga fascia visibile solamente per un pallido bagliore che attraversa il cielo da un punto all'altro dell'orizzonte? oramai è cosa accertata che quell'albore proviene da un assembramento di milioni di stelle, che benchè si trovino a parecchi milioni di chilometri di distanza l'una dall'altra, pure ai nostri occhi scembrano stipate come dei grani di miglio in uno staio, e ciò a causa della sterminata distanza che corre da esse alla Terra da noi abitata; e tale distanza è così grande, chè la luce che a noi arriva da loro questa sera, si è staccata da

quelle stelle, otto o dieci mila anni sono; tanto grande è lo spazio ch'essa ha dovuto percorrere. Che poi quel bagliore provenga da un ammasso di stelle, se non possiamo assicurarcene colla nostra vista comune, diventa cosa certa quando si contemplino col mezzo di un grande telescopio.

Ma io ora non sto spiegandovi astronomia, ne ho fatto cenno soltanto per farvi conoscere in che cosa consistesse quella striscia bianca. Ora sto insegnandovi con quali nomi dobbiamo designare i varii aspetti del cielo. Finora quella fascia fu conosciuta dagli astronomi sotto il nome di *via lattea* derivandone il nome da una sciocca favola dell'antichità, cioè che quel bianco non fosse altro che goccie di latte perduto dalla capra Amaltea, quando dava a poppare a Giove bambino, latte che per essere destinato ad un Dio venne divinizzato in cielo.

Veramente bisogna essere ben melensi per conservare dei nomi che tirano la loro origine da simili frottole stupide ed insulse. Perciò la vecchia denominazione, venne ora abbandonata, dando invece a quella fascia, il nome, di Via del Progresso dell'Umanità verso il bene, cioè essa ricorda il concetto di quell'ideale, che eleva tutti li animi gentili nella speranza di un miglioramento continuo della razza umana; ideale che solo può spiegare e giustificare l'esistenza dell'uomo sulla Terra.

Se il genere umano dovesse continuare a vivere

per centinaia e migliaia di generazioni future, sempre esposto a mille miserie, e sofferenze, e pericoli e malattie, se l'umana società avesse ad essere sempre divisa in popoli diversi che si detestano, s'insultano, si scannano e si annientano fra loro, se le nazioni dovessero essere, perpetuamente composte di stranicchi e di miserabili, di satolli e di affamati, di felici e di disgraziati, di potenti e di oppressi, decisamente l'esistenza del genere umano, non solo sarebbe un mistero, non solo sarebbe una crudele ironia, ma sarebbe piuttosto uno spietato e costante misfatto commesso dall' Essere innomabile, che immaginò la creazione di tante nobili intelligenze per collocarle poi su questa Terra e quivi, condannarne per sempre il più gran numero, alle privazioni, alle sofferenze e ad una sorte così ingiustamente diversa fra di esse. Invece tale spaventosa miseria, tale apparente feroce condanna si raddolcisce, colla lontana ma consolante speranza di un miglioramento futuro, e coll'acquistare la certezza che col volger dei secoli, gli uomini dovranno diventare migliori, scomparendo a poco a poco nel loro sangue e nelle loro fibre il lievito dei brutali istinti e delle violenti passioni residuo di una origine bestiale; che le diverse nazioni, fattesi col tempo più benevoli e meno astiose fra di esse si aiuteranno vicendevolmente e si renderanno solidarie le une delle altre, tanto nel bene che nel male; che le scienze acquistando sempre maggior potenza di

investigazione scopriranno sempre nuovi rimedii tanto contro i flagelli cosmici, come contro i disordini dell'organismo; che infine l'ingegno umano si renderà padrone della natura, e a poco a poco annientando i mali dappertutto, regneranno assicurate e costanti l'abbondanza, la salute, l'ordine e la fraternità.

Ma voi potrete rispondermi, o miei figli ed amici, e che importa a noi che fra cento mille anni i nostri lontanissimi posteri abbiano a godere il benessere e la felicità, se noi continueremo a passare i nostri giorni sofferenti e miserabili?

Che sollievo, che consolazione potrà mai essere per noi questo lontano miglioramento della razza umana, mentre noi siamo condannati a menare una vita stentata e faticosa?

— È vero, miei cari, a prima vista, sembrerà infatti a tutti che tale vostra indifferenza, tale vostro dispregio sia ragionevole e giusto, ma poi riflettendovi sopra un po' più a lungo, sentirete svolgere in voi un sentimento diverso più benevolo, verso coloro che dovranno succedersi su questa terra, ricco di soddisfazione per i nostri animi ulcerati.

Non è vero che le virtù più ammirate universalmente sono il disinteresse, la carità, il sacrificio per gli altri? Non è vero che quando sorge un pericolo che minaccia tutto un paese, tutti sentono un impulso generoso che li sprona a soccorrer quelli

che già stanno soccombendo, a salvarli sia dal fiume che straripa, sia dalle fiamme che già li involgono, sia da uno spietato nemico che invadendo la patria ne minacci la libertà e le persone?

E se non tutti ciò fanno, se alcuni per egoismo o per insuperabile timore si rifiutano a prestarsi alla comune difesa, non è vero che essi vengono da tutti gli altri vituperati come vili ed essi medesimi vergognosi del loro procedere cercano pretesti e scuse per giustificare la loro viltà?

Queste considerazioni sono una prova che gli uomini sentono il dovere di essere solidarii gli uni degli altri, e quelli principalmente che hanno avuto la fortuna di ricevere una educazione più raffinata e di aver lo spirito ornato di maggior coltura, sentono più vivamente e più intensamente il dovere di questa solidarietà non solo coi viventi ma anche coi posteri, e si sentono animati da una generosa soddisfazione nel pensare che le condizioni materiali e morali dell'umana razza debbano in avvenire essere grandemente migliori di quello che lo sono oggidì e che l'intelligenza umana abbia a diventar sempre più vasta e potente, come è cosa certa che già potè nobilitarsi da quando gli uomini non erano altro che dei bruti stupidi e feroci.

Ed anche voi, o miei amici, che mi circondate benchè poveri e condannati ad una vita stentata e miserabile, anche voi se riflettete un poco sui destini di questa umanità di cui tutti facciamo parte,

voi pure sentirete un certo sollievo ai vostri mali all'idea che nel futuro non vi saranno più tanti disgraziati e diseredati come se ne trovano oggidì, e in questa consolante speranza quasi dimenticherete i vostri affanni e i vostri guai. Ed ecco perchè quando leverete lo sguardo al cielo e contemplerete quella fascia luminosa che si stende tutto lungo il ricordo delle fortunate vicende del Risorgimento italiano, voi esclamerete, collo stesso entusiasmo, con cui il soldato esangue e moribondo sul campo di battaglia, saluta contento la sua bandiera che sventola vittoriosa, voi esclamerete quasi con venerazione, ecco la consolante immagine del Progresso della umanità. Questo progresso è vero sarà lento, come saranno lenti i secoli che dovranno scorrere prima che il miglioramento sia un fatto compiuto, ma intanto noi abbiamo la soddisfazione di essere stati testimoni ed attori nel salire un gradino di questa scala nel bene, quale è lo stabilimento dell' indipendenza e della unità italiana, a cui quasi tutti più o meno abbiamo contribuito gli uni col loro sangue e col loro valore, gli altri col loro ingegno, col loro affetto, col loro zelo, e sia pur anche solo colla loro paziente rassegnazione.

Ed ora guardate al di là della *Via* del *Progresso* voi vedrete svolgersi una lunga fila di stelle che collegate fra loro con una linea immaginaria, sembrarono agli antichi rappresentare la figura di un immane serpente e perciò tale costellazione venne

da essi nominata l' Idra, ed alla stella più vivace che splende nel mezzo, diedero il nome di *Cuore dell' Idra*, ed il gruppo di stelle che sono raggruppate all'estremità vicina all'equatore, dissero essere la testa dell'*Idra*.

Presso quasi tutti i popoli dell'antichità e principalmente dell' Oriente, si conservò la tradizione di un mostro mezzo serpente e mezzo lucertola, che faceva strazio della gente, forse lontanissimo ricordo degli iguanodon, dei megalosauri o dei plesiosauri, ripristinati ai nostri giorni in seguito alle scoperte della paleontologia.

Presso i Greci, la di cui letteratura ci è maggiormente nota che non quella dell'Oriente, troviamo il ricordo dell' Idra di Lerna, la quale aveva sette teste, che tagliate ripullulavano subito, salvo che la ferita non fosse cauterizzata col fuoco. La Mitologia ci narra che venne uccisa da Ercole, e quest' impresa era una delle dodici fatiche di questo favoloso eroe, le di cui fatiche poi, secondo molti eruditi, corrispondevano alle dodici case del sole, ossia ai dodici mesi o le dodici costellazioni dell'anno.

L' Idra, però, benchè venisse annoverata in cielo come una costellazione, tuttavia non fa parte delle dodici costellazioni zodiacali, bensì trovasi posta sotto l'equatore e, per essere molto allungata, occupa i meridiani ossia gli spazi di cinque costellazioni zodiacali. Sul nostro quadro celeste non se

ne vede che una terza parte, però figurano il cuore e la testa.

Ora, se gli antichi posero in cielo l'Idra come una bestia malefica, da noi venne designata come la costellazione dei nemici della nostra patria. E perciò il cuore dell'Idra venne tramutato nel Papato, e le varie stelle della testa, portano ora il nome dell'Ordine dei Gesuiti che, soppressi e scacciati tante volte in tutti gli Stati di Europa e di America, conservarono sempre tanta vitalità, e seppero usare di tanta malizia da risorgere in quelli stessi paesi sotto nomi e sotto aspetti diversi.

Voi mi domanderete forse, perchè chiami i nemici d'Italia, il Papato e i Gesuiti, e quali danni abbiano realmente arrecato al nostro paese, bene inteso che per Gesuiti non s'intendono come cento anni fa, solo gli addetti a quell'Ordine, ma bensì tutti quelli che, sotto il manto della Religione Cattolica, brigano in mille modi, e sotto abiti diversi per ricondurre il regno dell'oscurantismo, e la dominazione pretesca.

Cari miei, se volessi farvi comprendere quanto veleno spargano l'uno e gli altri non solo sopra le istituzioni liberali italiane, ma sull'unificazione dell'Italia, e sugli uomini che governano il nostro paese, sarebbe opera troppo lunga e faticosa, per me di spiegarlo e per voi di ascoltarlo.

Sarà questo un còmpito ch'io procurerò di compiere in altro momento, mi basti per oggi d'affer-

mare che l'istituzione del Papato è la completa negazione del Risorgimento e dell'Unità italiana, che il Papa e i Gesuiti detestano perchè dal canto suo il ristabilimento dell'Unità italiana rappresenta essenzialmente l'emancipazione dell'intelletto umano da tutte le pastoie, e dalla tirannica oppressione del potere clericale.

Già vi ho descritto cosa sia il Progresso umano, ora le discipline, le credenze, gli insegnamenti che il Papato, impone quando lo può e quando non lo può tenta imporre coi raggiri e colle minaccie, sono l'assoluta negazione di questo Progresso, e l'intorpidimento del pensiero umano, che ne è il primo fattore.

Non è, pel momento, possibile di dilungarmi su tali questioni, ma per quanto i devoti vantino i meriti ed i beneficî delle credenze cattoliche, asserendo che la religione blandisce gli animi, ed infonde nella società la pace, l'ordine, la moralità e la carità, è pur vero che all'atto pratico disordini, vizi, e feroci costumi regnano tanto e più nelle popolazioni cattoliche, come in quelle che non lo sono, e la pace, l'ordine insegnato dai preti non sono in ultima analisi che il completo annichilimento d'ogni attività del pensiero, e quindi delle scienze dell'industria e d'ogni miglioramento sociale. I secoli del medio evo, nei quali regnò assoluto il clero, ne sono una prova innegabile, e quella carità di cui tanto s'inorgogliscono i preti ed i

devoti, e di cui vorrebbero avere il monopolio, benchè un gran numero delle istituzioni caritatevoli siano state iniziate dai filantropi e filosofi di questo secolo si risolve, salvo poche eccezioni, in un arido egoismo, nel più profondo amor di sè stesso, e della propria felicità, tanto in questa vita che nella vita futura.

Se oggidì si incontrano dei devoti caritatevoli, si è perchè è nata in essi l'emulazione a fronte ai filantropi increduli, e la necessità di giustificare i principî religiosi che propugnano, ma quando si studia la storia dei secoli passati, troviamo che clero e devoti erano completamente indifferenti alle sofferenze dei miserabili e degli oppressi.

Dal pulpito della vicina chiesa, ove avete assistito questa mattina alla predica, vi si insegna avanti tutto a salvare la vostra anima, anche a costo dei più teneri affetti di famiglia; io invece da questo muricciuolo del sagrato, io vi insegno rivolgendo il vostro sguardo al monumento di Vittorio, al palladio d'Italia, alla pleiade dei martiri, alla costellazione dei pensatori e patriotti, che il vero eroismo, la vera grandezza d'animo, la più ammirabile carità consistono nel sagrificarsi per la propria patria, per la sua indipendenza, per la difesa delle sue libere istituzioni, per la grandezza morale e materiale di tutta la nazione, della quale volere o no, siamo pur sempre una piccola parte, e dei di cui destini felici od infelici ogni italiano risente in sè stesso compiacenza od affanno.

Leggete là, nella costellazione dei martiri, i nomi dei più gloriosi, trascelti fra le migliaia altre vittime altrettanto degne di encomio, poic tutte si sagrificarono per il bene di questa loro p tria; ebbene, quelli là rinunciarono a quanto av vano di più caro, di più dolce, alle loro famigl ai loro agi, fecero sagrifizio del loro sangue, del loro libertà, delle loro vite, non già in vista una ricompensa sperata nè in terra nè in cielo, u unicamente pel loro grande amore per l'indipe denza e la salvezza del loro paese, per il maggio sviluppo intellettuale e morale de' loro compatriot Trovate voi forse che i Santi tanto vantati dall Chiesa, valgano questi generosi e magnanimi mar tiri della nostra Italia?

E qui, troncando i nobili insegnamenti del ma stro di scuola, domanderò ai miei lettori: « Credet voi che sia più utile conservare alle stelle ed all costellazioni gli antichi nomi assurdi, ridicoli e be stiali, o non sia preferibile piuttosto applicar lor delle denominazioni degne di rispetto, che saranno per le masse popolari un libro di storia ed un ca techismo di patriottismo? » Io ne faccio la propo sta, a voi sta il decidere.

LEONE PALADINI.

R. PROCURA 567,908

3897.1